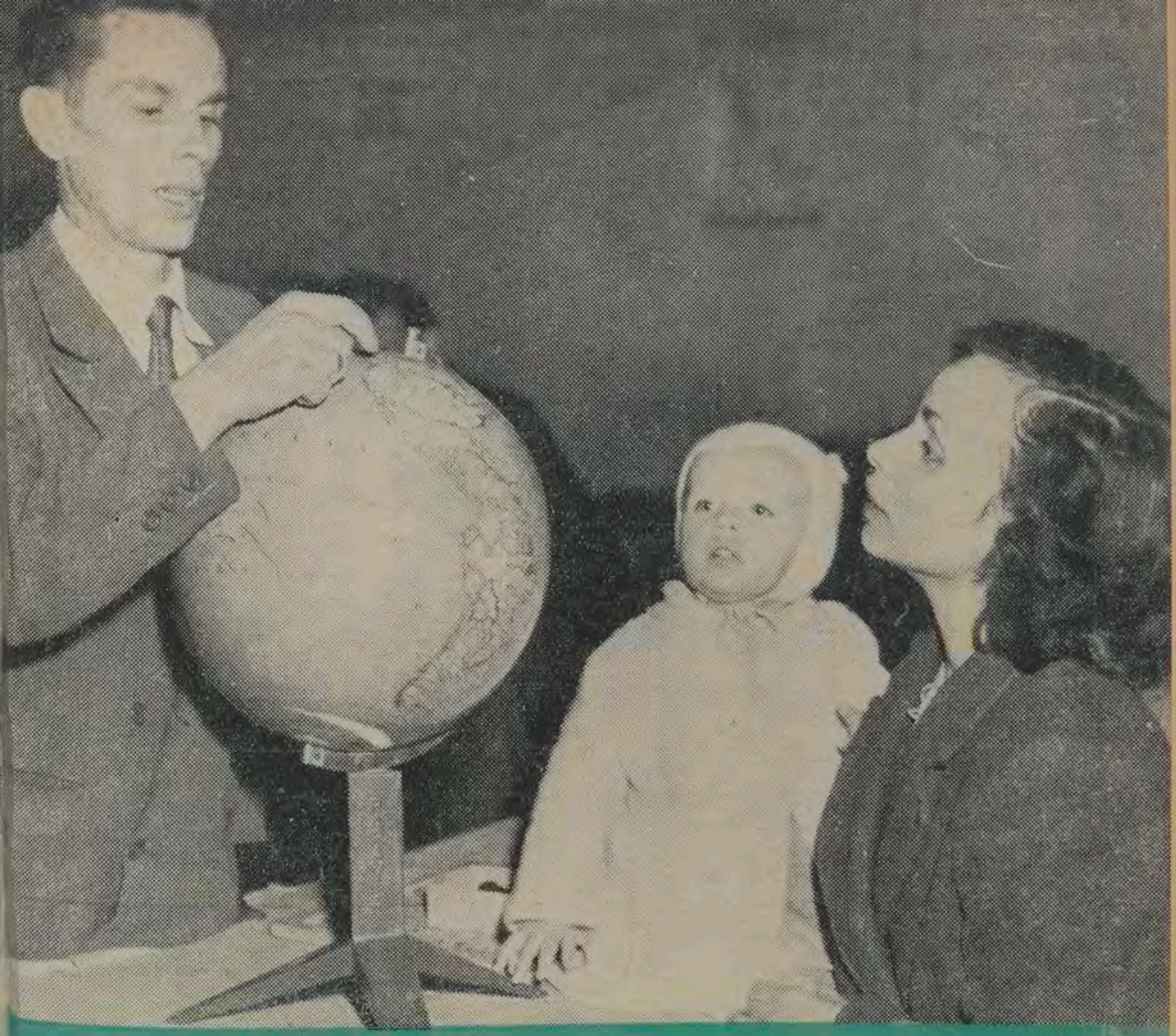
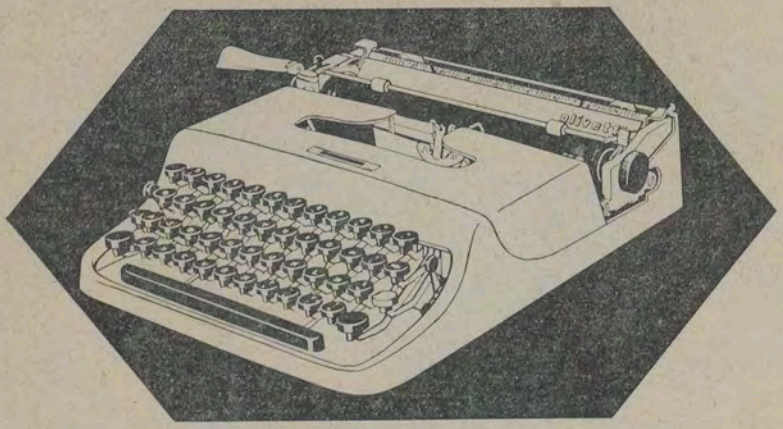


L'EMIGRATO ITALIANO



Per la casa
ed in viaggio.
Necessaria
allo studente
alla signora
al commerciante.
Universale
come il telefono
la radio
l'orologio.

Olivetti Lettera 22

Una macchina per scrivere in casa nostra

ABBONAMENTO 1953 (Italia)		L'EMIGRATO ITALIANO C. C. Postale N. 8 - 6484	ABBONAMENTO 1953 (Estero)	
Ordinario	L. 300		U.S.A. - Canada	Doll. 1
Sostenitore	L. 500		Brasile	Cr. 25
Benemerito	L. 1.000		Argentina	Pes. 15
			Francia	Frs. 500
			Belgio e Luss.	Frs. 50
			Svizzera	Frs. 4

BORSE DI STUDIO

"S. Famiglia„ L. 60.000

"Pietro Colbacchini„ L. 6.100

"S. Giuseppe„ L. 110.000

"Angela Molinari„ L. 150.000

"Don Flavio Settin„ L. 20.000

"Giovani Cattoliche di Ginevra„ L. 218.470

OPERA "MARIA IMMACOLATA„

"...Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festicciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

(Offerta L. 20.000)

N. N. (Piacenza) L. 9.000

IN COPERTINA: Papà è andato lontano...

L' Emigrato Italiano
Rivista dei Missionari Scalabriniani
Giugno 1953

La cara immagine paterna

Da quarantotto anni, il I° giugno, i Missionari di Mons. Scalabrini depongono, dopo la funzione commemorativa, in Cattedrale, una corona di fiori sulla tomba del loro Fondatore. E' un ricordo e un auspicio: il ricordo non si affievolisce con gli anni, l'auspicio si arricchisce di speranza di vederne la glorificazione sugli altari.

Li alimenta l'intima persuasione di trovarsi al cospetto di una grande mente e di un grande cuore.

La mente di un uomo che anticipò con il desiderio e con gli scritti, con la preghiera e con la sofferenza, la Conciliazione fra Chiesa e Patria, e la partecipazione dei Cattolici alla vita politica del paese; che fu angelo del culto eucaristico accanto agli altari, apostolo del catechismo tra gli adolescenti, e insieme non ignorò la vita tormentata del mondo del lavoro ed avvertì il nuovo anelito delle masse operaie alla redenzione sociale; che, in tempi difficili per il Clero, fu moderatore di tutte le intransigenze, ed ebbe, come i grandi Vescovi antichi, un arioso e solenne concetto della disciplina ecclesiastica.

Il cuore di un uomo che valicò i confini della Diocesi perchè la sofferenza umana non conosce confini. Le Sue 365 parrocchie, i tre Seminari, le molte opere diocesane che Egli curò con l'impegno di chi si fa tutto a tutti, non gli impedirono di preoccuparsi delle sordomute, accogliendole da ogni parte; delle mondariso che il Piemonte richiama ogni anno da tanti villaggi dell'Alta Italia; degli emigrati per i quali mosse l'opinione pubblica in tutta la nazione, provocò dibattiti parlamentari e, diciamo pure, segnò l'inizio di una legislazione; per i quali fondò i Missionari e affrontò Egli stesso lunghi viaggi al di là dell'oceano.

Di questa mente e di questo cuore il Suo popolo ebbe una intuizione profonda. Si trovano, proprio tra il popolo tracce di una poesia su Mons. Scalabrini, che dimostrano come la Sua figura sia penetrata negli animi sì da essere già avvolta in un alone di leggenda eroica. Dicono alcuni versi:

« Due volte dell'oceano
osò sfidar le ire
per ricordare agli esuli
figli d'Italia, Dio,
l'abbandonata Patria
e il focolar natio ».

L'autore è anonimo, come il popolo dei borghi e delle valli che lo videro pastore instancabile; la poesia non finisce qui, ma non siamo finora riusciti a trovare chi la ricordi per intero. Non importa. Continua un'altra poesia: la poesia del lavoro apostolico dei Suoi Missionari, che va percorrendo il mondo, nel Suo nome augusto, sotto i grandi segni della Fede e della Patria.

P. G. B. SACCHETTI p.s.s,c.

Comunicazioni della S. Congregazione Concistoriale

Roma, 13 maggio 1953

Nello spirito della Costituzione Apostolica « Christus Dominus » che concede facoltà ai Vescovi di permettere nel loro territorio la celebrazione della Messa vespertina per quelle classi di operai che nella mattinata dei giorni festivi si trovano occupati, per es. gli operai portuali, la S. Congregazione Concistoriale ha chiesto, e ottenuto dalla S. Congregazione del S. Officio:

1) che tra i soprannominati operai siano annoverati anche quelli che sono addetti al servizio delle navi durante il tragitto marittimo;

2) che l'Ordinario competente a concedere tale facoltà sia l'Ordinario nel cui territorio è situato il porto dove abitualmente sosta la nave, colui cioè al quale, a norma della C. A. « Exsul Familia » (Tit. II, cap. III, n. 30), spetta il diritto di erigere e benedire la cappella nella nave.

Per voi parroci

Necessità dell'organizzazione

Un Rev.do Parroco di una vallata Lombarda mi ha scritto la seguente lettera.

Rev.do Padre,

Dalla mia parrocchia, come dalle circonvicine, partono ogni anno numerose persone per l'estero, continuando una tradizione, ormai secolare.

Parecchi di questi emigrati, al termine della buona stagione fanno ritorno in famiglia, e altri finiscono per sistemarsi all'estero, dove trasferiscono anche i parenti.

Io mi trovo qui da poco; ma già mi sono accorto che questo fatto porta, almeno dal lato morale e religioso, un certo scompiglio nella vita della parrocchia, con conseguenze spesso deleterie.

Non so cosa abbiano fatto i miei predecessori: da parte mia vorrei impedire almeno le cattive conseguenze, causate da questo movimento.

Mi rivolgo perciò a Lei, per avere qualche pratico consiglio.

Ossequi dal Confratello in Cristo.

Don P. L.

Ho creduto bene pubblicare la lettera per intiero, perchè penso rifletta il pensiero di tanti altri Parroci, alle prese con gli stessi problemi e quindi desiderosi della stessa risposta.

Devo cominciare dichiarando che non è possibile soddisfare quanto il Confratello Don P. L. richiede, col dargli alcuni consigli.

Anche in questo caso bisogna impostare il problema in tutta la sua ampiezza, cioè prospettare quali siano le esigenze di una vera ed efficace assistenza religiosa agli emigranti, anche se guardata sul piano parrocchiale.

Un Parroco che da solo volesse pensare ai suoi emigranti, sprecherebbe tempo ed energie, senza riuscire a nulla, poichè in un dato momento si troverebbe in difficoltà tali da non raccapezzarsi più.

La prima cosa che il nostro Rev.do Parroco dovrà fare, sarà di mettersi in contatto con il Comitato d'Emigrazione della sua Diocesi, e seguirne le direttive.

Mi ricordo d'aver dato questo stesso consiglio ad un altro Confratello, il quale, di rincalzo, mi fece una lunga chiacchierata più o meno su questo tono. Voi volete sempre complicare le cose, e sembra che abbiate il gusto matto di far sbattere le nostre iniziative personali contro lo scoglio dell'organizzazione complicata dei comitati.

Lasciai che il caro Rev.do si calmasse, e poi gli feci il seguente ragionamento.

Il Comitato Diocesano per l'Emigrazione non è fatto per distruggere i vostri progetti o assorbire le vostre iniziative, ma per essere il centro coordinatore e propulsore di tutta la Diocesi.

A meno che il parroco sia uno studioso di tali problemi, da solo non potrà mai abbracciare un movimento così vasto e complesso, quale è l'emigrazione.

Difficilmente un Sacerdote, che ha già tanti impegni da assolvere nello svolgimento del S. Ministero pastorale tra i suoi fedeli, potrà conoscere le disposizioni ministeriali, i vari trattati d'emigrazione che vengono stipulati nelle conferenze internazionali, le possibilità d'assorbimento di un paese d'immigrazione, le formalità dei contratti di lavoro, dei salari, della residenza nelle nazioni estere ecc. ecc. Senza quest'Organo Diocesano sarebbe ancora difficile per i singoli parroci poter beneficiare dei vantaggi della stessa organizzazione assistenziale-religiosa della Chiesa, che Essa attua attraverso i suoi organismi e trasmette a tutte le Diocesi d'Italia.

E poi che confusione di metodi, di disposizioni e di direttive si creerebbe, se gli emigranti di una regione dovessero sottostare all'azione dei loro singoli parroci, mossi ad agire dalle necessità dei singoli luoghi, e da metodi fatti su, così alla buona!

Il Comitato Diocesano per l'Emigrazione invece, convenientemente aggiornato sul movimento emigratorio nazionale dall'Ufficio Centrale, potrà fornire le necessarie informazioni in maniera esatta, costante e omogenea, per tutte le parrocchie, anche per quelle che forse da sole non farebbero mai niente, potrà suggerire i metodi più convenienti ed efficaci per far emigrare i bisognosi, e per assisterli qui in Italia e all'estero attraverso la rete delle Missioni Italiane e dei Segretariati Sociali, a tale scopo creati.

F. M.

Insegnamenti sociali di Mons. Scalabrini

alla luce dei documenti pontifici

Nell'opuscolo « **Il socialismo e l'azione del Clero** » il Servo di Dio Giovanni B. Scalabrini, prendendo le mosse dai dolorosi avvenimenti insurrezionali che funestarono anche la città di Piacenza il 1° maggio 1898, risale alle cause che riscontra nel sovvertimento dei principi religiosi, nella febbre del dominio, nella prepotenza del capitalismo, cause tutte che preparano il terreno all'affermarsi del socialismo. « **Tuttavia** — osserva il Servo di Dio — **la questione sociale non è una belva da cui bisogna fuggire terrorizzati o che costringa a rifugiarsi in un nascondimento per perdersi in vaporosi sospiri o in lagrimose preghiere, ma è un problema che va affrontato, studiato e alla luce della Rivelazione risolto** ».

« **Le teorie del socialismo** — Egli dice — **pure appariscenti e speciose, non possono portare a un reale miglioramento, perchè si basano sull'odio contro la società in tutte le sue forme presenti e l'odio non fu nè mai sarà fonte di bene** ».

Da questo opuscolo, che pubblicato in diverse edizioni, ebbe larghissima diffusione e risonanza, vogliamo cogliere i punti più salienti che riflettono la questione sociale nei riguardi della massa operaia:

1) Diritto inviolabile della proprietà privata; 2) Diritto al lavoro, mezzo di conservazione e perfezionamento della propria esistenza; 3) Diritto di migliorare le proprie condizioni attraverso associazioni. Questi stessi punti sono stati trattati con ampiezza e chiarezza dal S. Padre Pio XII in diversi discorsi e radiomessaggi di carattere sociale.

1) Diritto inviolabile della proprietà privata.

Il S. Padre nel discorso agli operai, che ricevette in udienza nella festa di Pentecoste del 1943, affermò che la proprietà privata non deve essere abolita, perchè è fondamento della stabilità della famiglia e assicura al padre di famiglia la sana libertà, di cui ha bisogno per potere adempire i doveri assegnatigli dal Creatore

Anche il Servo di Dio Mons. Scalabrini rivendica il diritto alla proprietà privata, come corollario della natura della persona umana, che è essenzialmente libera:

« La proprietà privata — Egli dice — **è la stessa libertà sotto una delle sue forme, e una delle sue condizioni più essenziali: è la stessa libertà, che riversandosi sul mondo esteriore diventa lavoro che produce, modifica... e l'oggetto prodotto modificato, diventa mio, come è mio il pensiero, come miei sono gli atti della volontà, miei gli organi che producono la modificazione dell'oggetto esteriore; è come la proiezione e il prolungamento dell'« io » nel mondo esterno, che aumenta la mia persona di quanto fu conquistato dalla mia libera attività interiore.**

« Debbono pertanto le leggi favorire il diritto della proprietà privata e far sì che cresca più che si possa il numero dei proprietari, giacchè la proprietà individuale è la molla più efficace del lavoro e della produzione ed è frutto legittimo della libertà dell'uomo ».

E così il Servo di Dio vede che quando ognuno avrà in sua proprietà il suo podere, la sua casa, come è suo il vestito che indossa, **« potrà godere tranquillamente la vita di famiglia, in quella famiglia nella quale l'uomo svolge tutte le attività che lo fanno diverso dai bruti, affetti, sentimenti, pensieri: in essa il passato e l'avvenire si fondono nel presente con una rete spesso inavvertita, ma sempre tenace, di memorie e di speranze, che sorridono dalle tombe e dalle culle e rendono più bella la vita.**

2) Diritto al lavoro.

Nel Radiomessaggio della Pentecoste del 1941 il S. Padre Pio XII richiamando le premesse della **Rerum novarum** e traendone le logiche conseguenze, ricordava che due sono le caratteristiche del lavoro umano: 1) è personale, perchè si compie con l'esercizio delle particolari forze dell'uomo e 2) è necessario perchè senza di esso non si può procurare ciò che è indispensabile per la vita, mantenere la quale è un dovere naturale, grave, individuale.

E il Servo di Dio Mons. Scalabrini, rilevata la nobiltà del lavoro umano, che non ha niente a che vedere con quello delle bestie, perchè **« le bestie non lavorano, esse faticano »** si chiede: **« se il lavoro è una legge fisica e un dovere morale, perchè non dovrà diventare un diritto legale? Nulla di più giusto, e di più logico di questa domanda, perchè tolto il lavoro è la miseria, la fame che regna nelle famiglie. Oh, le tristi giornate, quando io, parroco in un sobborgo della mia Como, visitando gli infermi, non sentivo, salendo per quelle povere scale, il suono ritmico del telaio! Tristi giornate sotto ogni rapporto, perchè con la miseria entrava il disordine e il disonore nelle famiglie! ».**

E siccome Egli sapeva e lo diceva anche ad altri che **« male comprende la parola della fede chi ha la disperazione nel cuore e il vuoto nello stomaco »,** bussava alle porte dei ricchi proprietari e grossi capitalisti in cerca non di elemosina

ma di lavoro per i suoi parrocchiani.

Il S. Padre nel Radiomessaggio del Natale del 1942 osservava che come conseguenze della nobiltà del lavoro derivavano le seguenti fondamentali esigenze di concordia sociale: 1) Un salario, che renda possibile ai genitori l'adempimento del loro naturale dovere di crescere una prole sanamente nutrita e vestita; 2) Una abitazione degna di persone umane; 3) La possibilità di dare ai figli una sufficiente istruzione e conveniente educazione; 4) La possibilità di prevedere e provvedere per i tempi di strettezze, di infermità, vecchiaia, ecc.

Il Servo di Dio sulle orme della **Rerum novarum** ricorda che **« il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio onesto, frugale e coscienzioso: e se questi ha accettato, per necessità, patti più duri, subisce una violenza contraria alla giustizia ».** E si chiede: **« Se il lavoro avvalora il capitale, perchè l'operaio non dovrà avere più larga partecipazione agli utili, tanto almeno da assicurare al lavoratore vitto sufficiente, sano e sicuro per sè e per la famiglia? Se l'integrità personale e la previdenza sono due conquiste della civiltà moderna, perchè non si assicura contro le eventuali disgrazie la vita del lavoratore, e non si provvede in maniera decorosa alla sua vecchiaia impotente? ».**

3) Diritto di associazione.

Nell'Enciclica **« Sertum laetitiae »** del 1° novembre 1939 il S. Padre Pio XII afferma che essendo la socievolezza un bisogno dell'uomo ed essendo lecito con le forze unite promuovere quanto è onestamente utile, non si può senza ingiuria negare o diminuire come ai produttori così alle classi operaie e agricole la libera facoltà di unirsi in associazioni, le quali possano difendere i propri diritti e acquistare miglioramenti circa i beni dell'anima e del corpo, come pure circa gli onesti conforti della vita.

E il Servo di Dio Mons. Scalabrini inculcava: **« Si dedichi ogni cura alle società varie di forma e di intenti, perchè lo spirito di associazione aumenta e stringe i vincoli di fratellanza umana, supplisce alla debolezza degli individui e ripara i colpi improvvisi della sventura: il fratello aiutato dal fratello è come una città fortificata. Lungi pertanto dal contrariare questo spirito di associazione, si continui assecondarlo e si faccia il possibile per indirizzarlo sulla retta via, quando i cattivi tentino di deviarlo. Benedica il clero alle opere di previdenza e mutuo soccorso. Il mutuo soccorso e la previdenza sono due forme moderne di fare il bene al prossimo, che riuniscono i vantaggi della carità e quelli della educazione in quanto che facendo partecipi dell'atto benefico i beneficati, li avvezza altresì a pensare all'avvenire e ad essere provvidenti e previdenti.**

« Tali associazioni sono da consigliarsi e da favorirsi, incoraggiando a dedicarvisi le persone intelligenti e buone; in altri tempi i signori dotavano la Chiesa di conventi e di pubbliche istituzioni di carità, oggi farebbero cosa a Dio più gradita mettendosi a capo di associazioni operaie di produzione, di cooperative di consumo per migliorare le condizioni degli operai ».

E conchiude con questa grave osservazione: **« I mutamenti avvenuti nella situazione sociale e nelle disposizioni degli uomini portano di necessità un mutamento di tattica nella cura delle anime. Un pastore che non stabilisse e sviluppasse vigorosamente associazioni nella sua parrocchia dimenticherebbe interamente il suo dovere ».**

* * *

Come si vede, a distanza di più di cinquant'anni, anche nel campo sociale il Servo di Dio Mons. Giovanni B. Scalabrini rivelò una mente precorritrice e lasciò pensieri che nei suoi successivi documenti pontifici trovarono piena conferma e ulteriori sviluppi.

P. FRANCESCO PREVEDELLO

Superiore Generale

Il Dott. Van Wetter tra i Missionari e i Membri del Comitato di difesa dei minatori italiani.

Da sinistra a destra: P. Moro, P. Sartori, Don Gaspardino, il Dott. Olivieri, console italiano a Charleroi, il Dott. Van Wetter, il Sign. Bertoncello, Delegato delle Mutue Cristiane, il Sign. Manuelli, Segretario Acli, il Sign. Boschetto, Delegato Sindacale, il Sign. Tedeschi, Presidente del Comitato.

Dal Belgio

DIFENDIAMO I MINATORI ITALIANI IN BELGIO

di ANDREA VAN WETTER

Il dott. Andrea Van Wetter è un fiammingo, laureato in medicina all'Università di Modena. Egli consacra le sue brillanti qualità professionali a vantaggio dei nostri connazionali, feriti sul lavoro. Più di una volta ha alzato la sua voce franca e corraggiosa, in difesa dei loro diritti di lavoratori, concuicati o minimizzati, e si batte con energia per impedire che i feriti siano costretti a riprendere il lavoro prima della guarigione.

Volentieri pubblichiamo un suo articolo sul nostro periodico, per mettere al corrente l'opinione pubblica italiana su una situazione che purtroppo non è la più rosea e su i nobili sforzi compiuti da un medico, che ama l'Italia e ne conosce a perfezione la lingua e il carattere, per sollevare la dignità umana dei nostri minatori alla rivendicazione dei loro diritti.

Una iniziativa benemerita

L'iniziativa di creare un servizio sanitario in Belgio è partita da Charleroi. Ne è stato strenuo sostenitore il Console d'Italia, dott. Luciano Olivieri, alla cui attività rendiamo un sentito omaggio, che tocca anche a tutti i servizi competenti del Consolato d'Italia a Charleroi e dell'Ambasciata in Bruxelles, che con tanto cuore sostengono la nostra iniziativa. Il nostro servizio sanitario s'estende sinora a tutto il bacino carbonifero di Charleroi, dove vivono circa 40.000 italiani e per il ramo medico-legale coinvolge anche gli altri bacini carboniferi del Belgio. Obiettivo nostro è di sviluppare in tutto il Belgio l'opera iniziata a Charleroi: così ne verrà a profittare tutta la collettività italiana del

Belgio, che ammonta oggi a circa 200.000 anime.

Diamo ora qualche particolare su ciò che è il nostro servizio sanitario per Italiani, quale funziona oggigiorno a Charleroi. Insistiamo però ancora una volta sul suo carattere embrionale.

I) Dal novembre 1952 funziona a Charleroi **un Ambulatorio per Italiani** con personale sanitario italiano, tra cui una brigata « volante » d'infermiere che fanno anche visite a domicilio.

La "pneumoconiosi,,

II) Oltre all'assistenza medico-chirurgica generica, lo scopo principale che vorremmo raggiungere è **la cura preventiva** presso i minatori, sopra tutto mediante un accurato e regolare controllo radiologico, della « pneumoconiosi » o « silicosi », chiamata in linguaggio popolare « polmone da polvere ». Questa malattia, una volta scoppiata, non s'arresta più, nemmeno in seguito a interventi terapeutici e conduce ad esito letale, se l'individuo non viene allontanato tempestivamente dalla miniera. La pneumoconiosi comincia oggi a far sentire i suoi terribili effetti sui minatori italiani. Il tremendo divampare di questo male è dovuto alle deplorevoli condizioni igieniche che regnano in molte miniere, le quali hanno provocato la conseguenza, già da molti anni, della diserzione della classe operaia belga dai « charbonnages ». Perciò i capi dell' industria mineraria belga sono ormai costretti a cercare in Italia della mano d'opera in mancanza di quella belga. Così si comprende perchè oggigiorno le vittime delle miniere siano quasi tutte italiane.

Le associazioni sindacali e assistenziali belghe si sono allarmate di questa angosciosa situazione e reclamano con sempre maggior forza la gestione e il controllo statale dell'industria carbonifera, come unico mezzo per mettere termine all'odierna ecatombe di vite umane.

Medici e interessi padronali

III) Un altro punto nero è il fatto che il minatore ferito sul lavoro viene spesso mandato dalle autorità padronali delle imprese carbonifere ad un lavoro completamente inadeguato, prima della sua completa guarigione. Notiamo che la libera scelta del medico viene rifiutata dalla direzione delle miniere al minatore ferito, il quale è obbligato a farsi curare da medici prezzolati dalle stesse imprese carbonifere e dipendenti da loro.

A questo proposito « Le Populaire », organo democristiano belga, parla in un recente articolo dei « dispensari delle miniere, in cui dei medici, pagati dalle assicurazioni padronali, trattano i feriti come bestie ». La legge belga obbliga i padroni delle miniere a pagare una forte indennità giornaliera agli infortunati sul lavoro sino a quando questi siano di nuovo diventati abili a riprendere il lavoro. Ma i padroni minerari hanno immaginato un sistema per applicare la legge... a loro modo! Essi assumono dei medici al loro servizio, perchè decidano sull'idoneità o meno del ferito a riprendere il lavoro e perciò sulle indennità che devono essere assegnate dai padroni al ferito stesso. Con un tale sistema, nel quale chi è giudice è nello stesso tempo parte interessata, si capisce che si può addivenire a deplorevoli abusi. Nell'intento di constatare la fondatezza delle lamentele degli operai italiani che rimangono vittime dei trattamenti sopra elencati e per aiutarli dal punto di vista medico-legale, s'è pure creato a Charleroi un ufficio per italiani, che già tante volte è riuscito a far trionfare per via legale la giusta causa del ferito italiano.

Il Comitato di difesa

IV) Non bastava però creare ambulatori e servizi medico-legali. Abbiamo quindi lanciato insieme coi nostri amici Don Antonio Gaspardino, valoroso Missionario di Charleroi, e Luigi Bertoncello, dirigente d'estrema competenza della Mutua cristiana, un « Comitato italo-belga per la protezione della salute e della sicurezza del lavoratore », nel corso d'una memorabile riunione di sindacalisti italiani del bacino di Charleroi, in data del 18 gennaio 1953. L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo da tutti gli Italiani del Belgio ed ha trovato consensi nella stragrande maggioranza della stampa belga. Al Comitato hanno aderito esponenti dei vari partiti politici e di associazioni filantropiche, nonchè tecnici, medici ed esperti di varie discipline.

Il nostro comitato ha come missione di studiare e proporre riforme e di appoggiare ogni iniziativa in favore della salute e della sicurezza fisica dell'emigrato italiano. Perciò si fa scrupolo di basare le sue richieste su una documentazione seria ed oggettiva.

Fra le nostre rivendicazioni principali figurano:

A) la libera scelta del proprio medico da parte del lavoratore ferito;

B) garanzie complete d'imparzialità assoluta da parte dei medici incaricati d'ogni decisione medico-legale;

C) la creazione d'un sistema di centri di riadattamento per gli infortunati sul lavoro.

Nella competenza del nostro comitato rientrano l'igiene degli alloggi e dei luoghi di lavoro (spesso disastrosa!), gli infortuni sul lavoro, il riconoscimento legale delle malattie professionali, nonchè la lotta contro di esse ecc.

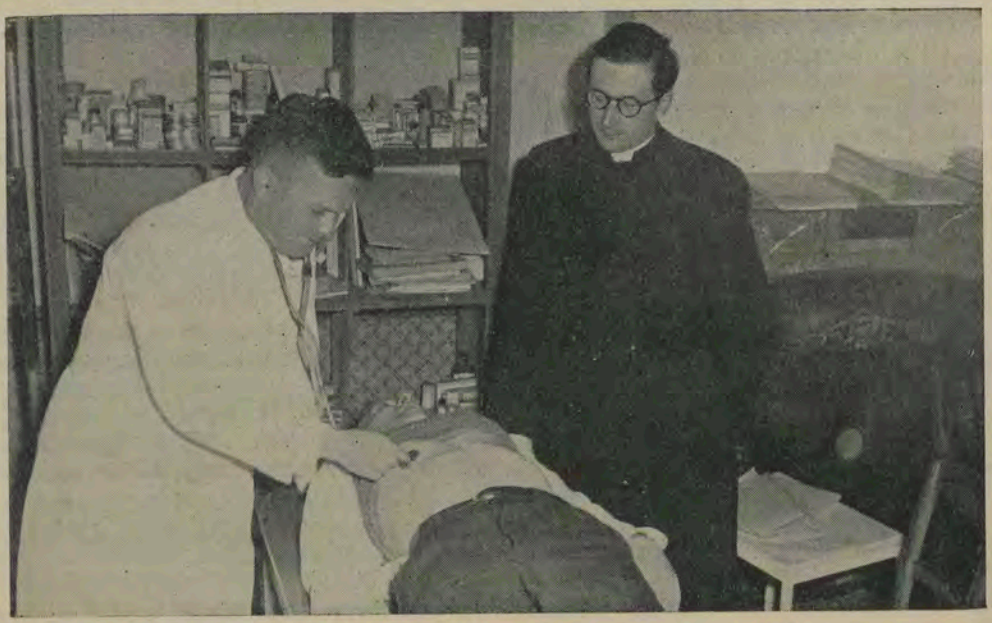
In questo campo, o si porta un rimedio radicale, oppure, con le mezze misure, si lascieranno le cose allo stato di prima. Contiamo quindi sull'appoggio morale dell'opinione pubblica italiana, per raggiungere i nostri scopi. Perciò verranno inviate e fatte firmare in Italia delle liste di adesione al « Comitato italo-belga » per la protezione della salute e della sicurezza del lavoratore ».

Un ospedale italiano

Ecco quanto è stato realizzato oggi, con mezzi umilissimi e tra difficoltà inimmaginabili, in questo duro « pays noir », dove tante volte il carbone viene macchiato dal sangue dei figli d'Italia. E' inutile aggiungere che siamo stati fatti segno di improperi e minaccie da parte di individui che hanno interessi opposti a quelli della collettività italiana.

Non possiamo terminare la nostra relazione senza insistere ancora una volta su una necessità che gli Italiani in Belgio da tempo segnalano: quella di un ospedale completamente italiano aperto a tutti gli Italiani del Belgio. Per realizzare quest'opera non basta la buona volontà dell'iniziativa privata, ma occorre il concorso effettivo dello Stato Italiano, per un'opera d'altissima italianità.

Dott. Andrea Van Wetter



Il Dott. Van Wetter soccorre un minatore ferito gravemente.

Una Stazione-Radio Scalabriniana a Sarandi

(Rio Grande do Sul - Brasile)

Il Rev.mo P. Francesco Prevedello, attuale Superiore Generale, durante la sua permanenza nel Rio Grande do Sul, come Superiore di quella Provincia Scalabriniana, promosse l'apertura del Ginnasio « Sarandi », concretizzando uno degli ideali del Venerato Fondatore Mons. Scalabrini: erigere, oltre alle chiese, le scuole per i discendenti degli emigrati.

Il Ginnasio « Sarandi », fondato nel 1951 da una Società laica del Municipio, cominciò a funzionare in un vecchio edificio, sperando di potersi trasferire più tardi in un locale più moderno e più adatto, che la Società si riprometteva di costruire, o in mancanza di questo, sperando di trasformare definitivamente in una scuola il grandioso salone parrocchiale, che ancora non era stato terminato.

Vista l'impossibilità di costruire un locale nuovo che rispondesse alle necessità richieste pel funzionamento regolare di un ginnasio, il suo dinamico Direttore, Padre Roberto L. Roncato, si impegnò presso il Rev.mo P. Bruno Paris, Parroco di Sarandi, e presso l'Ecc.mo Vescovo della Diocesi, perchè si adattasse e si trasformasse il nuovo salone parrocchiale in un moderno ginnasio.

Grazie al suo interessamento attivo e intelligente, in poco tempo l'edificio divenne ben presto patrimonio particolare della Pia Società Scalabriniana.

Nonostante i debiti, che ancora pesano sulla nuova istituzione, il suo Direttore, sperando nell'appoggio della maggior parte dei Deputati federali e statali, come pure del Governatore del Rio Grande do Sul, che hanno concesso anche aiuti di carattere finanziario, ritiene di potere in pochi anni pagare l'edificio senza ulteriori sacrifici da parte della Congregazione. Il Ginnasio offre l'istruzione gratuita, e finora la Prefettura Municipale si è impegnata a stipendiare i professori e i funzionari.

Nel presente anno scolastico gli studenti raggiunsero il numero di trecento, tra ragazzi, ragazze e alunni interni. Adattando il salone a ginnasio, fu utilizzato un grande spazio per il collocamento di cento letti, dei quali già ottanta sono stati occupati da convittori.

Ma ciò che suscita l'ammirazione ed onora il nostro Ginnasio « Sarandi », è che nell'ultimo piano dell'edificio fu installata una Radio Trasmittente, che funziona dalle nove alle ventuno, ogni giorno.

Questa è opera esclusiva del Rev.mo Padre Roberto L. Roncato, che, non risparmiando fatiche, volle dare al ginnasio e al popolo Sarandiense il vantaggio e l'orgoglio di avere una Stazione Radio nella propria città.

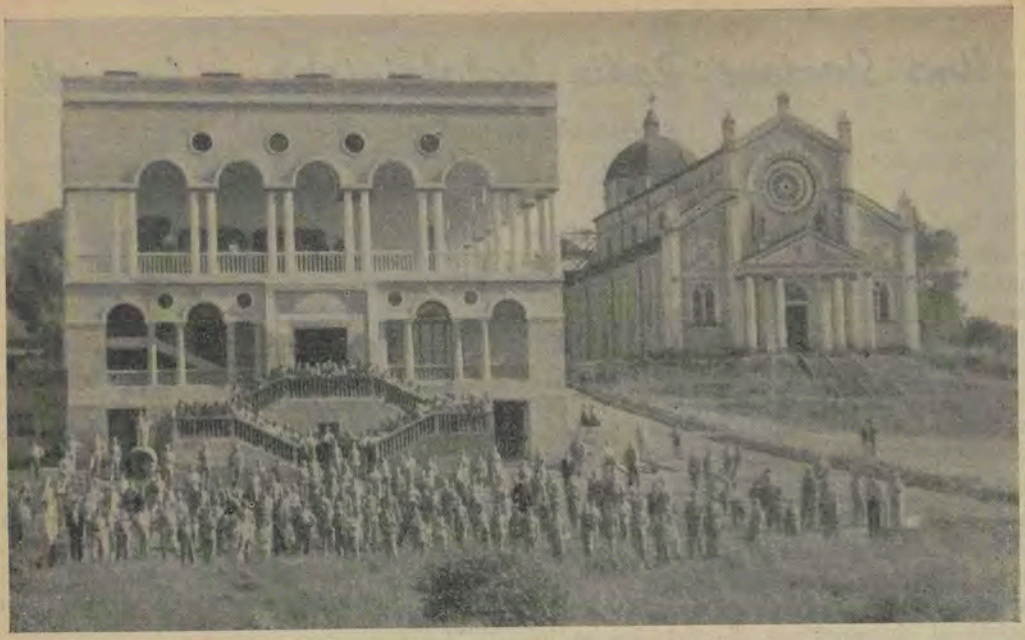
La radio è essenzialmente commerciale, e come tale apporta grandi benefici al ginnasio, potendo essere sintonizzata in un raggio di duecento Km., e in breve sarà udita ancora più lontano, perchè il suo Direttore già parla di aumentarne la potenza.

Quanti dovrebbero emigrare

Si può pensare - scrive « Sapere » - che ogni anno emigrino dall'Italia 150.000 persone. Se a queste aggiungiamo le 60.000 persone (circa) che costituiscono l'emigrazione temporanea, abbiamo una cifra di 210.000 unità.

Accettando in linea di massima i valori del 20% per la natalità e del 12% per la mortalità annua, con una popolazione di circa 47 milioni di individui, noi ci troveremmo ogni anno con 500.000 unità in più. Togliamo pure da questa cifra le 210.000 unità migratorie: rimane egualmente una quota esuberante che ogni anno contribuisce ad aumentare la pressione demografica.

L'equilibrio sarebbe possibile se ogni anno potessero emigrare dall'Italia circa 400.000 unità, perchè in tal caso si potrebbe ritenere che l'aumento annuo di produzione sia in grado di neutralizzare l'accresciuto bisogno derivante dall'aumento di 100-120.000 abitanti annui.



Il Ginnasio di Sarandi, accanto alla Chiesa.

E' un patrimonio prezioso per la Pia Società e costituisce per essa un grande fattore di pubblicità, perchè oltre ad irradiare tutte le cerimonie festive della Chiesa, porta a conoscenza del popolo le attività della Chiesa, porta a conoscenza del popolo le attività dei Missionari di San Carlo, realizzate nel Ginnasio, come pure nella Parrocchia di Sarandi e nelle parrocchie vicine.

Attualmente dirigono l'opera (Ginnasio e Radio) due soli Padri: P. Roberto L. Roncato, Direttore, e P. Fernando Zanchett, vice-direttore, sostituito interinalmente da P. Onorio Bennacchio, avendo al momento bisogno di un periodo di riposo.

Gli altri Professori, reclutati dal P. Direttore, sono tutti laici, se si eccettua il Rev.mo P. Quintilio Costini, Parroco di Sarandi.

Le realizzazioni raggiunte ci fanno sperare che quest'opera, promossa dall'attuale Superiore Generale, si collocherà come una delle più importanti fra le diverse attività della Congregazione Scalabriniana.

J. P.

Dagli Stati Uniti

Piccola cronaca d' America

Visita alle Nazioni Unite.

Da quando il gigantesco monolito, che ospita gli uffici delle Nazioni Unite, era stato aperto al pubblico, lo avevamo inserito nella lista delle nostre mete newyorchesi. Non ci spingeva solo la curiosità di vedere quest'ultimissima opera della tecnica ed arte edilizia moderna, ma l'interesse per una organizzazione che, sebbene difettosa nella sua presente attuazione, rappresenta sempre l'ideale di una soluzione razionale dei problemi internazionali. Visitammo tra l'altro le aule del Consiglio di Sicurezza e la grande aula dell'Assemblea Generale. Assistemmo per qualche tempo a una seduta. Uscendo si poteva notare su molti volti un'ombra di delusione, ma è difficile dire se fosse stata causata dalle discussioni dei Delegati o dalle nuvole che adornano alcune pareti.

Passando dinanzi alla sala destinata alla preghiera, la guida raccomanda di fare silenzio. Ma c'è sempre qualche indiscreto che domanda: Ha mai visto Vyscìnskij entrare in questa stanza? La guida finge di non sentire, ma tutti sentono nel cuore che finchè i Delegati non si incontreranno tutti in quella stanza, le nazioni non saranno unite.

Allo Stock Exchange.

« Wall Street » è una delle vie più strette di New York e non ha nulla di particolarmente attraente. Ma non vi è forestiero che venendo a New York non domandi: Dove si trova « Wall Street »? Egli ha sentito tante volte che lì hanno il loro ufficio i finanzieri più potenti del mondo ed è da lì che si diramano pel mondo le trame di quella rete di intrighi e manovre che causano gli alti e bassi dei mercati internazionali, le grandi crisi economiche e le guerre, e vuole dare un'occhiata a questo covo di cinici manipolatori del dio mammona.

Non con gli stessi sentimenti, ma, lo confessiamo, con un po' di maligna curiosità, accettammo l'invito di andare a visitare durante le vacanze natalizie, il cuore di « Wall Street », lo « Stock Exchange ». Lo « Stock Exchange » è la più grande Borsa d'America. In essa più di mille società vendono le loro azioni che sono comprate da più di sei milioni e mezzo di americani. La vendita e compra delle azioni viene effettuata da agenti di cambio accreditati presso l'« Exchange ». Ve ne sono più di duemila nella grande sala dei cambi. A vederli dalla balconata correre gesticolando da un posto di vendita all'altro e sentire il rumore confuso di migliaia di voci che s'innalza dal pavimento, si ha l'impressione che tutti quegli uomini laggiù siano in preda a una forma di esaltazione isterica collettiva. Invece la guida spiega che quegli uomini sono dei freddi calcolatori, che stanno eseguendo la vendita o compra delle azioni a nome dei loro clienti. Per risparmiare tempo e fiato ed evitare maggiore confusione, hanno sviluppato un sistema di segni ad esempio dei sordomuti. Le grida poi sono dovute al fatto che il prezzo richiesto e offerto per un dato numero di azioni d'una data società deve essere espresso a voce alta di modo che tutti gli interessati possano sentire. Domandiamo alla guida a che cosa servono tutti quei telefoni attorno alla sala, come stalli di canonici nel coro. E la guida spiega che quando qualcuno, residente a New York o in qualunque altra città degli Stati Uniti, vuole vendere o comprare delle azioni, per esempio della Ford, non ha che da presentarsi a un ufficio locale, membro della «Exchange»

S. E. Mons. Fulton J. Sheen tra i chierici Scalabriniani di Staten Island (New York)

e esprimere il suo desiderio; l'ufficio telefona immediatamente al suo rappresentante all'« Exchange » che in pochi minuti effettua la compera. La notizia della compera è immediatamente telegrafata a 346 città, a più di duemila tra borse e uffici di cambio.

Sia la visita a tutti gli uffici dell'« Exchange », come la lezione sull'origine e le finalità della borsa e finalmente la visione di documentari cinematografici sulle operazioni di borsa, sono stati molto interessanti e istruttivi per noi studenti di sociologia, ma qualche anima più poetica non ha potuto trattenersi dal ripetere con Orazio: « Beatus ille qui procul negotiis... »!

Il Vescovo Sheen ci regala una vacanza.

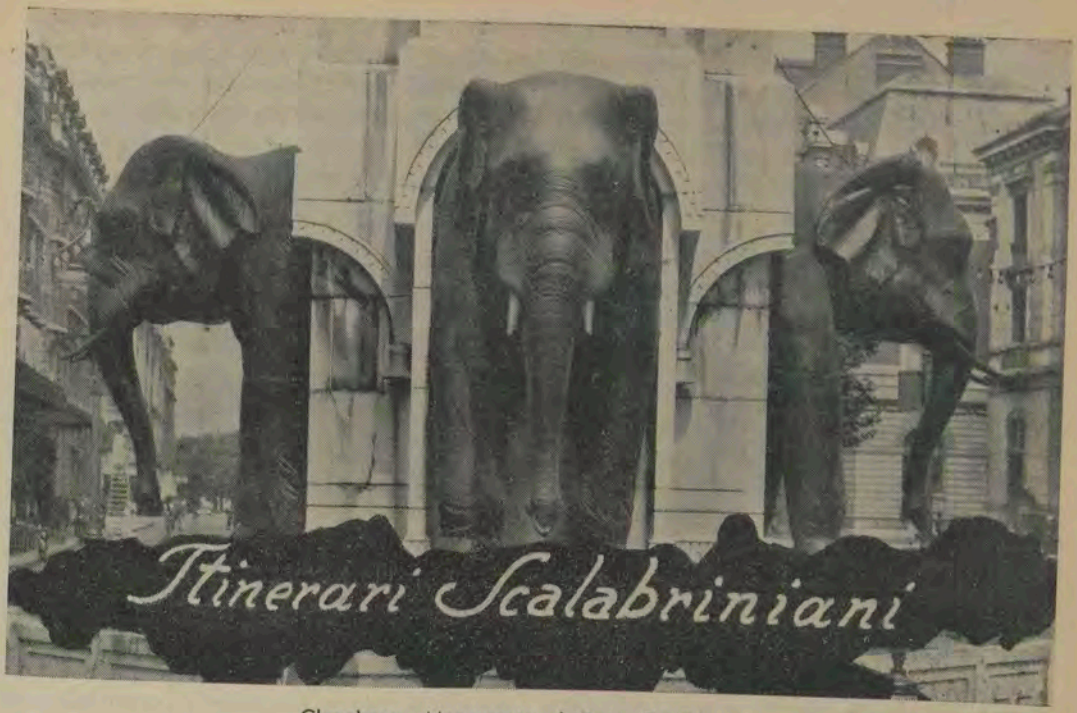
Da quando i nostri novizi e studenti di filosofia sono venuti a Staten Island, i fedelissimi ascoltatori dell'annuale discorso che il Vescovo Fulton J. Sheen tiene da ormai ventiquattro anni nella chiesa di San Pietro, residenza del decano dell'isola, hanno visto una schiera di chierici, in cotta bianca, fare ala all'illustre oratore e assidersi nel coro, colla gravità dei canonici, che in America non esistono. Quest'anno il Vescovo Sheen, che coi suoi programmi alla televisione, ha raggiunto l'apice della celebrità ed è stato proclamato « Television star » dell'anno, ha voluto trattenersi con noi dopo il discorso e ci ha parlato molto confidenzialmente dei suoi programmi televisivi e del metodo, che egli usa con tanto successo, di spiegare e propagare le verità fondamentali del cattolicesimo, non solo senza mai nominare questo, ma senza far uso della nostra terminologia, teologicamente precisa, ma assolutamente incapibile e inaccettabile per moltissimi dei suoi milioni di ascoltatori non cattolici. « State attenti al mio prossimo programma — Egli disse — io parlerò del peccato originale e delle sue conseguenze, ma non lo nominerò affatto. Così anche quelli che dicono di negare il peccato originale, accetteranno la dottrina che va sotto quel nome e sarà un primo passo per avvicinarli a noi ».

Questo, ed altre rivelazioni ancora più intime, furono molto interessanti, e avrebbero fatto certamente gola a molti giornalisti. Mons. Farrell, che come parroco di St. Peter deve anche tener cura di due grandi « High Schools » cattoliche, e perciò conosce molto bene i desideri degli studenti, chiese al « buon Vescovo » di regalarci una vacanza come ricordo della sua intervista. La vacanza naturalmente fu concessa e fu una provvidenza, perchè così avemmo più tempo di preparare il mattutino della settimana santa che dovevamo cantare per la prima volta nella stessa chiesa di S. Pietro.

Incontro col Senatore Pastore.

E' ormai diventato tradizionale, per gli studenti di Staten Island, una gita a Washington durante le vacanze pasquali. Quest'anno è stata ancora più divertente degli anni passati, perchè abbiamo noleggiato tre macchine e l'automobile crea una atmosfera di sport e presenta una varietà che invano si cercherebbero su un treno. Quest'anno avevamo in mente due mete in modo particolare: visitare il primo senatore italo-americano Orlando Pastore, già governatore del Rhode Island e assistere a una seduta del Senato. Il Senatore Pastore, che noi possiamo quasi considerare come uno di famiglia, perchè è sempre stato un esemplarissimo parrocchiano di una delle nostre parrocchie del Rhode Island, ci accolse con paterna affabilità. Egli volle conoscere a uno a uno tutti i seminaristi e restò molto soddisfatto nel vedere che il Rhode Island è molto bene rappresentato nel nostro Seminario. Gli chiedemmo naturalmente informazioni intorno all'atmosfera che regnava a Washington per ciò che riguarda la Legge Mc Carran, che egli oppose valorosamente, e ci disse che per quest'anno non c'era da sperare in un cambiamento, ma che il Presidente intendeva chiedere una legge di emergenza per i bisogni immediati creati dai profughi in alcuni paesi europei. Il senatore ci ottenne di poter assistere a una importante seduta del Senato dalla tribuna del corpo diplomatico. Potemmo così assistere ad alcune schermaglie parlamentari tra il Senatore Taft e alcuni membri della minoranza democratica mentre il vice-presidente Nixon presiedeva la seduta. Il resto della giornata fu speso nel visitare i monumenti di cui Washington è ricca, belli nella loro nitidezza neoclassica che aggiunge anche una nota di antica austerità a questa non troppo antica capitale, ma già tanto ricca di storia.

SPECTATOR



Chambery: Monumento al Conte De Boygne.

A CHAMBERY

Il traforo del Monte Bianco - La cattedrale delle tempeste - La lambretta di P. De Rossi - Gli elefanti di De Boygne - Terra di Savoia

Se volete sentire parlar male del progettato traforo del Monte Bianco, andate a Chambery. Gli abitanti temono che il giorno in cui il traforo sarà un fatto compiuto, non riusciranno più a trattenere i turisti. Questi sentiranno odore d'Italia e si riverseranno nella verde vallata d'Aosta, che distende con ogni lusinga le sue attrattive e invita gli stranieri ai suoi centri di turismo alpino. Allora — pensano i Savoiardi — non varranno più ad arginare la fuga, i richiami domestici del miele di Savoia o del vino rosato di Montmélian ; e neppure i panfili multicolori dei nostri piccoli laghi senza fondo.

Ci voleva anche il tráforo del Monte Bianco. Pare proprio che tutto congiuri contro questa regione che pure aveva i suoi costumi caratteristici e il suo artigianato fiorente. Ora anche le sue vallate solitarie rintronano del rumore degli autobus che scaricano le migliaia di operai addetti ai lavori dei grandi sbarramenti, agli stabilimenti di industria chimica e specialmente al « più grande soffiatoio del mondo », come chiamano i francesi una certa mastodontica officina a corrente d'aria, che si trova nella vallata di Maurienne, a 4 chilometri da Modane. E' una specie di centrale di prova per turboreattori e strato-reattori ed è utilizzata a scopo di esperimenti aeronautici. Nell'interno di una grande tubatura, che costituisce il nucleo dello stabilimento, enormi ventilatori provocano una corrente d'aria la cui velocità può raggiungere dai 1000 ai 3000 chilometri orari. I poeti della tecnica, che abbondano nei settimanali illustrati francesi, chiamano questo complesso : « la cattedrale delle tempeste » e disturbano perfino Eolo invitandolo dal suo antico antro siciliano a venire a prender dimora, sempre con prerogative regali, nel nuovo appartamento d'acciaio. Ma i semplici savoiardi non sembrano

altrettanto soddisfatti di questa novità, ed uno di essi disse un giorno a un ingegnere: « Quando voi fabbricherete il vostro vento, farete bene ad avvertirci, perchè possiamo far rientrare le nostre vacche ».

* * *

In questa fabbrica di vento dunque, come negli altri stabilimenti della Savoia, lavorano molti italiani. Non pochi sono entrati clandestini seguendo sui monti « il cammino della speranza », e solo l'accondiscendenza della gendarmeria francese ha loro permesso di sistemarsi nella casa e nel lavoro.

Di quando in quando ai tanti rumori della vallata, si aggiunge quello della lambretta di P. Giuseppe De Rossi, il Missionario di Chambery. Anche questi lavoratori sono parte del suo gregge e ogni tanto bisogna andare a trovarli e organizzare una missione tra loro. Se no, fra il fumo giallo delle ciminiere e i rumori delle turbine, tra due pareti rocciose che scoprono avaramente un lembo troppo piccolo di sereno, e quei maledetti fortilizi che occupano il crinale dei monti e ricordano ostilità passate, questi italiani si dimenticano di guardare in cielo.

A notte fonda, il rumore della lambretta di P. Giuseppe si spegne vicino alla « Place d'Italie », nella città di Chambery. Là, in Rue du Laurier, n. I, c'è la sede della Missione Cattolica Italiana. Un cartelllo sul portone e una capocchia di spillo sul cartello tengono informati gli italiani del capoluogo sui movimenti del Padre e sulla durata delle sue assenze. Talvolta il Padre è via per una Missione di tre giorni, talvolta per una breve commissione in città.

Quando la capocchia è confinata, diciamo così, in un binario morto, è segno che P. Giuseppe è in sede e riceve. Allora i muratori veneti, quelli che hanno dato a Chambery il più alto grattacielo, i boscaioli bergamaschi, gli operai e i manovali pugliesi, in una parola gli italiani, che hanno portato vita e benessere nella Savoia e trovano spesso in cambio intralci e difficoltà, vengono dal Missionario. Si sentono le grosse scarpe sulla scaletta della Missione. - Avanti avanti!

- Tu sei deluso e vuoi ritornare in patria. - Tu sei contento e vuoi portare qui la famiglia. - Tu denunci un torto ricevuto e ti tremano ancora le mani...

Allora il telefono non ha sosta e la macchina dattilografica, capitata sotto le mani di uno scooterista, sconta l'ozio dei tre giorni di missione.

* * *

Suona mezzogiorno. Ci sono ancora cinque che aspettano. P. Giuseppe li ascolta uno alla volta, senza dar segni di fretta. Già la sua minestra non brucia. Di là, nella cucinetta, non c'è neppure il soffio del liquigas.

Quando tutti se ne sono andati, il Missionario si alza, esce, infila lo spillo con capocchia in un foro. C'è scritto: torna alle due.

Giù nell'Ospizio, Suor Alessina ha fatto preparare un boccone anche per lui. Perchè dovete sapere che a Chambery c'era una volta un ricco e nobile cavaliere, che fin da fanciullo sognava la giungla, le pantere e gli elefanti. Divenuto soldato, partì per l'India misteriosa, si ricoprì di gloria ed acquistò ricchezze favolose. I concittadini gli eressero, dopo la morte, un monumento in cui non dovevano mancare i solenni pachidermi, come vedete nella fotografia. Ma egli prima di morire aveva voluto erigere un monumento meno esotico e più cristiano. E così fondò un Ospizio per vecchi nobili decaduti. Anche oggi ne vengono, dalle ville piene di abbaini e dai castelli cadenti di tutta la Francia.

Le buone Suore di S. Antida, tra le quali la Madre Superiora, donna robusta nella fede e nelle opere, e Suor Alessina, sempre felice e attiva, sono italiane, curano questi vecchi che vivono di ricordi terreni e di speranze eterne; tengono lucida e ornata l'annessa chiesa di S. Benedetto, concessa in uso agli italiani di Chambery, e hanno il tempo di curarsi anche del Missionario che trova sempre presso di loro un piatto preparato con mani materne.

Il sig. De Boygne — così si chiamava il cavaliere degli elefanti — aveva voluto la piccola chiesa perchè accogliesse le preghiere dei nobili ospiti; ed ecco, senza saperlo, ha preparato un luogo dove molti dei 16.000 italiani di Chambery sentono la parola di Dio e cantano le loro canzoni; e a quella tavola dove si allineano i vecchi volti devastati dal tempo, trova ristoro anche il giovane Missionario degli italiani.

Dall'Ospizio — tanto è vicino — si sente squillare il telefono della Missione. E' la « Regia Dipartimentale degli elettrobus di Savoia » (parole grosse, stile francese, per indicare la Direzione delle filovie), che P. Giuseppe ha mobilitato in vista del pellegrinaggio degli italiani a Myans. Poi c'è da prendere accordi per la trasferta della squadra di calcio; perchè la Missione Cattolica Italiana ha una autentica squadra di calcio e P. Giuseppe funge da arbitro e da moderatore delle intemperanze verbali di quei suoi ragazzi di tutte le parti d'Italia, che lavorano tutta la settimana e non si allenano mai, eppure passano di campo in campo, contro le squadre francesi, sempre imbattuti e vittoriosi.

Poi c'è l'appuntamento col sig. Console (sempre compito e gentile), in merito a una pratica spinosa di un connazionale. Questa sera c'è l'adunanza dell'Associazione. Poi, stanotte, la corrispondenza arretrata...

In mezzo a queste faccende, P. Giuseppe trova il tempo di fare le sue capatine in libreria, di pescare le novità degli autori spirituali francesi, di continuare i suoi studi di aggiornamento, di mandare qualche articolo a l'« Eco », il settimanale per gli Emigrati in Europa, e ogni tanto — perchè no? — di guardarsi anche attorno per scoprire l'incanto di questa terra di Savoia che era Italia quando l'Italia si chiamava Piemonte. L'Italia di ieri le ha lasciato i suoi morti, i Re Sabaudi, che dormono nell'Abbazia di Hautecombe, a specchio del lago del Bourget; l'Italia di oggi le dà quegli autentici costruttori che l'hanno abbellita delle più belle case e arricchita delle più belle famiglie; e P. Giuseppe non si dà riposo perchè in queste case e in queste famiglie ci sia la pace di Dio.

g. b. s.

LA GRANDE RIVISTA

(Racconto di ambiente italo-brasiliano di P. CARLO PORRINI)

E qui si conta la grande rivista dei cattolici tenutasi in Cuccagna dal generale Masticapolenta...

— Voglio fare una rassegna dei veri cristiani e cattolici di Cuccagna... Perchè siamo arrivati a un tempo che, francamente e con licenza parlando, si capisce più niente. A parole son tutti cattolici... tutti buoni... tutti Santi, a fatti... giudicate voi...

Musica, maestro.

Io non sono mai stato un guerrafondaio, come vero!...

Odio la guerra quanto Barracca odia... l'acqua (perchè gli piace il vino).

Ma dal momento che della guerra — nonostante la pace dei camaleonti e la centesima conferenza dei popoli, della guerra — dicevo — non si può fare a meno e Domineddio la permette per lavare tante sozzure..., se c'è bisogno di menar le mani, e rompere il manico del badile sulla zucca a qualcuno, eccolo qui, grosso e nodoso.

Ognuno, si capisce, combatte con l'arma con che si trova.

Io per esempio sono un « caipira », cioè un contadino, e la mia arma preferita è il badile e la frusta. Eccomi pronto a menar badilate e frustate a dritta e a manca per difendere quel pezzettino di fede che la Religione ha dato a me e ai miei bravi « caipiras ».

Dunque « caipiras » di Cuccagna, badile in spalla e avanti!...

●

Chi va là?...

— Io sono un cristiano padre di famiglia...

— Ma che cristiano!... Voi siete un pagano...

— Protesto!... sono stato battezzato...

— Che battesimo!.. Voi siete un infedele!

Un cristiano vero e degno di questo nome non conduce quella vitaccia indifferente, pigra, stantia che menate voi.

Dei comandamenti della legge di Dio non

ve ne curate, i precetti della Chiesa li profanate...trascurate la buona educazione dei figli vostri... in casa vostra non c'è un segno di religione...

Giù il cappello vigliacchetto che disonorate il battesimo ricevuto... Al muro!... Amici, forza!... Badilate su questa cocuzza!... Abbasso questi nuovi pagani!... Viva la nostra S. Religione, e avanti.

●

Chi va là...

— Io sono una consorella del Santissimo Sacramento.

— Chi ?... voi!...

— Sì, sono da anni che...

— Voi siete una consorella del diavolo.

— Protesto...

— Che protesto!...

Vergognatevi... Una vera consorella del SS. non tiene quella condotta che tenete voi: non mormora, non mette discordia in casa e fuori, non manda le figlie al ballo, ai cinema immorali.

E' pia, seria e ritirata...

Voi siete una profanatrice della confraternita. Via quella medaglia... Amici, 3 frustate a questa impostora...

Zum!... Pum!... Abbasso le false consorelle!

— Chi va là?

— Un cattolico elettore.

— Alto là... un cattolico traditore, che ha votato a favore dei nemici di Dio e della Chiesa.

Che se i cattolici ti assomigliano, la nostra patria e il nostro popolo sarebbero a posto!...

●

— Chi va là?

— Siamo noi...

— Chi voi?...

— Povera gente che nell'umiltà, pazienza, rassegnazione, sacrificio, prega Dio, ama Dio e il prossimo e professa tutta la sua fede cristiana.

Siamo poveri « caipiras » onesti; madri di famiglia serie; giovani timorate di Dio; fanciulli che hanno fatto la prima Comunione.

— Oh venite!... venite, anime buone... degne del nome di cattolici...

Voi formate il vero esercito del Cristo vivente, voi siete la porzione eletta della Chiesa Cattolica...

(Questa rivista è avvenuta a Cuccagna molti anni fa, ma Masticapolenta pensa che possa e debba farsi ogni tanto anche in Italia).

P. CARLO PORRINI

VITA SCALABRINIANA

Il giorno 21 maggio è morta a Rivergaro la signorina Rosa Paramino, grande benefattrice della Pia Società. Si raccomanda alle preghiere di tutti gli Scalabriniani.

Il 31 maggio gli italiani della parrocchia di S. Lazzaro in Boston (Stati Uniti) hanno festeggiato, nella nuova Sala della parrocchia, il loro Parroco P. Luigi Toma p. s. s. c. S. E. l'Arcivescovo Mons. Richard Cushing, ha consegnato al P. Toma la medaglia della onorificenza « Pro Ecclesia et Pontifice » che il S. Padre ha benignamente conferita al benemerito Pastore. Al P. Toma le felicitazioni de « L'Emigrato Italiano » e di tutti gli Scalabriniani.

Il giorno 21 giugno sarà ordinato Sacerdote da S. E. Mons. Carlo Zinato, nella Cattedrale di Vicenza, il Diacono Scalabriniano Ernesto Seppi.

Il giorno 29 dello stesso mese celebrerà la sua prima Messa nel paese natale di Ruffrè (Trento), assistito dai Padri Scalabriniani dello stesso paese: P. Raffaele Larcher Economo Generale della Pia Società, P. Enrico Larcher, e P. Carlo Larcher. Fungerà da Diacono P. Carlo Seppi, Missionario a Encantado (Brasile), attualmente in Italia, e da Suddiacono il ch. Arturo Seppi.

Il giorno 11 luglio S. E. Mons. William D. O'Brien, Vescovo Ausiliare di Chicago, festeggierà il 50° di Sacerdozio. Riservandoci di parlare del lieto avvenimento, nel prossimo numero de « L'Emigrato Italiano », porgiamo fin d'ora al nostro amatissimo Confratello Spirituale le felicitazioni di tutti gli Scalabriniani.

OCCHIO SUL MONDO

Ben 5968 italiani sono emigrati nel primo trimestre del corrente anno verso i paesi dell'Europa occidentale. Secondo i dati forniti dal centro di emigrazione, in questo periodo sono espatriati: per la Francia 1.411 lavoratori vari, con 849 familiari; per il Belgio 1.932 minatori e 1.552 familiari; per la Gran Bretagna 40 lavoratori di categorie varie e 135 familiari. Inoltre 50 specialisti sono partiti per le raffinerie di petrolio di Aden,

Sua Eccellenza Mons. O'Brien, arcivescovo di Sidney (Australia) ha rivolto giorni fa agli emigrati italiani un discorso altamente elogiativo.

« Noi riconosciamo negli italiani — ha detto l'Arcivescovo — i membri di una razza ricca per cultura ed arte, che aiuteranno a popolare il nostro continente, e perciò vi diamo il benvenuto. Per voi che ricordate la Patria, migliaia di miglia lontano, l'emigrazione è una cosa dura e sotto un punto di vista, sarebbe certamente meglio se i popoli potessero rimanere entro i confini della loro nazione, ma quando una numerosa popolazione è racchiusa in limiti ristretti come quelli dell'Italia, l'emigrazione diventa una necessità. E' stata invero questa necessità a spingere l'Italia a cercare nelle colonie uno sfogo ed una opportunità per la sua stessa popolazione. Fu calamitoso invero il giorno, in cui l'Italia ha dovuto abbandonare le sue colonie a causa delle sfortunate circostanze della guerra e del dopoguerra. Ero presente all'assemblea delle Nazioni Unite — ha continuato l'Arcivescovo — quando la sorte delle colonie italiane è stata decisa, e ricordo d'aver sentito da diverse parti elogi incondizionati alla perizia e alla industriosità che hanno trasformato le colonie italiane da deserti in fertili giardini e frutteti ».

Sotto un altro aspetto è anche buona cosa che i popoli emigrino in altre terre per svilupparle. E' così che tutte le nazioni sono cresciute, dopo aver subito emigrazioni di razze diverse, E' così che crescerà l'Australia nata appunto da emigrazioni di Irlandesi, Inglesi e Scozzesi.

« La parola assimilazione — ha detto l'Arcivescovo — non mi piace. Spesso è usata per indicare che il popolo australiano esige dall'emigrato la dimenticanza della sua Patria d'origine e questo non è né saggio né giusto, e non ce n'è affatto bisogno, perchè ogni nazione può portare la propria cultura e la propria esperienza ad aggiungersi alla nostra ed aiutarci culturalmente, spiritualmente ed economicamente. I vostri figli ed i figli dei figli che saranno australiani potranno essere orgogliosi dei loro antenati italiani, come noi australiani siamo orgogliosi degli avi nostri. Allo stesso tempo, però è bene che voi vi adattiate al modo di vivere australiano. Più presto vi riuscirete tanto meglio sarà per voi. Questo è ragionevole. Lo dovrei fare anch'io se dovessi stabilirmi in Italia, o in Inghilterra o in America ».

Come si fa ad emigrare?

Per un italiano le vie per emigrare sono due: 1) l'atto di chiamata; 2) l'iscrizione, come aspirante all'emigrazione, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Cerchiamo di spiegare: Se l'aspirante ha un parente, un amico, un conoscente all'estero che accetti di tenerlo con sé, impegnandosi a fornirgli un contratto di lavoro permanente o di durata periodica, il candidato all'emigrazione non ha che da attendere l'atto di chiamata. L'atto non è che un documento che l'autorità del paese straniero d'immigrazione rilascia con i visti degli uffici competenti a chi lo richiede; chi lo richiede lo spedisce poi al parente o amico residente in Italia e questo, una volta che l'ha ricevuto, si reca prima al Ministero degli Esteri e poi al Consolato della nazione che ha rilasciato l'atto per regolare la posizione del passaporto. Con i documenti in regola egli acquista il biglietto e s'imbarca. Questo genere di « emigrazione spontanea » è rifiorito nel dopoguerra con 457 mila atti di chiamata.

Per poter mantenere questa emigrazione che tende continuamente a diminuire man mano che i « residuati di guerra » esauriscono il flusso delle chiamate accumulatesi durante il periodo bellico, i funzionari del palazzo di via Boncompagni, dove ha sede la Direzione Generale per l'emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, ritengono sia necessario estendere a categorie più vaste, all'infuori dell'ambito familiare, la possibilità di « chiamare » qualcuno in un paese d'immigrazione. Nello stesso tempo, bisognerebbe concedere anche in questo settore le facilitazioni e le provvidenze relative ai trasporti.

Quando l'aspirante non ha parenti o amici all'estero che lo chiamino, il caso della sua partenza è ripartito, quanto a responsabilità, tra il Ministero degli Esteri e quello del Lavoro. Per prima cosa, infatti, il contadino-operaio che voglia emigrare si presenterà all'ufficio provinciale del lavoro del capoluogo nel quale risiede. L'ufficio periferico, nelle sue stanze, ha tutta una serie di manifesti, circolari, ordini di servizio provenienti dal Ministero del Lavoro e tiene aggiornato il ruolo dei candidati all'emigrazione: trimestre per trimestre si compila addirittura una lista dove si elencano i paesi, le categorie, le professioni e i posti richiesti dagli Stati di immigrazione negli accordi bilaterali con l'Italia. Duemila boscaioli in Canadà, cinquemila minatori in Inghilterra, tremila in Francia, mille muratori in Cile, seimila contadini in Argentina, e così via. Una volta iscritto nel ruolo dei possibili emigranti, il contadino-operaio deve dichiarare le sue possibilità, le sue preferenze, le eventuali specializzazioni e la situazione della sua famiglia. Poi aspetta che lo chiamino. A ogni provincia il Ministero del Lavoro assegna, di tempo in tempo, quote di richieste emigratorie per i diversi paesi a seconda degli accordi conclusi dal Ministero degli Esteri e dagli sbocchi di conseguenza trovati. In base a queste quote, gli uffici periferici procedono allo spoglio del ruolo, categoria per categoria; anche la prassi selettiva viene organizzata dal Ministero del Lavoro. Qualche volta, specie quando si tratta di una partenza di mano d'opera specializzata, lo stesso Ministero organizza un « esame professionale » alla presenza dei tecnici della nazione amica che attende i nostri operai.

Chiamato nel capoluogo, prodotti i documenti indispensabili che vanno dallo stato di famiglia alla dichiarazione di buona condotta, viene convocato nella città più vicina dove ha sede la commissione mista per l'emigrazione: Milano, Roma o Napoli per le ultime formalità. Se parte tornitore o elettricista farà il cosidetto « capolavoro » in un esame tecnico, se parte come contadino dovrà essere comunque in possesso di tutti i requisiti richiesti. Presa poi visione del contratto di lavoro, garantito da tutte le provvidenze in virtù di accordi precedentemente stipulati, il candidato è pronto. A seconda della posizione personale, concorrerà o meno al pagamento parziale delle spese amministrative e di viaggio: e così, dopo un periodo medio da sei mesi a un anno dal giorno in cui si iscrisse nei ruoli dell'ufficio del lavoro della sua provincia, il nostro emigrante parte per la grande avventura che cambierà la sua vita.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato *L. 1.000.000.000*

Riserva ordinaria *L. 300.000.000*

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. G. B. SACCHETTI** - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 - 33